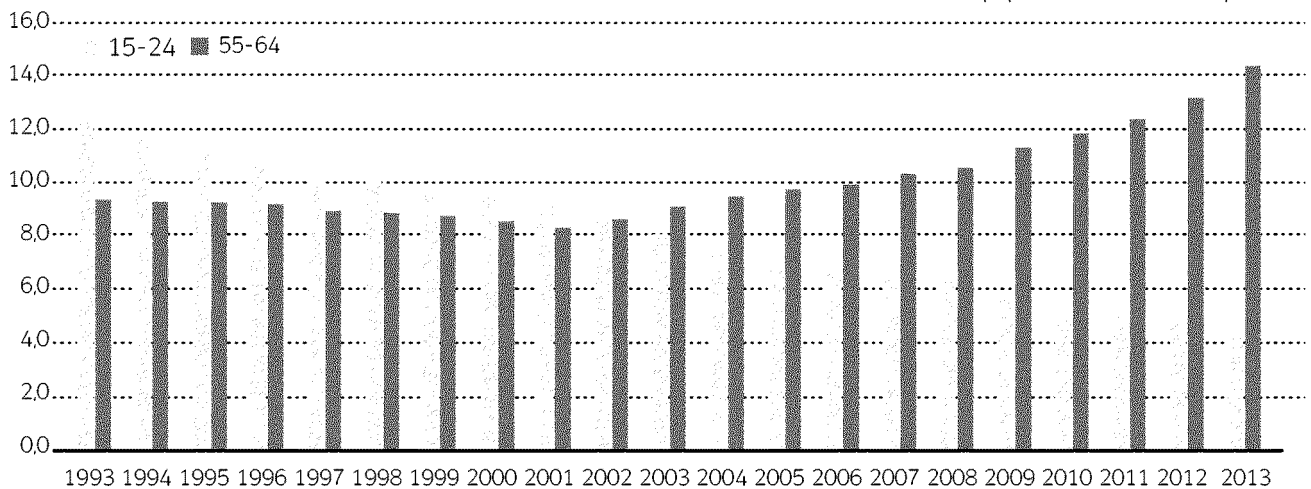


La statistica

Percentuale della classe di età 15-24 e 55-64 sul totale della popolazione italiana occupata



Fonte: Istat, 2014

d'Arco

Cinquantenni nuova risorsa per le aziende bresciane

Ma nel 2050 per ogni pensionato ci sarà solo un occupato

La ricerca

di **Thomas Bendinelli**

In un paese che invecchia e nel quale si deve restare sempre più a lungo al lavoro le imprese sono disattente o impreparate a gestire politiche di invecchiamento attivo. Il responso della ricerca curata dalla docente di Economia Caterina Muzzi e dalla ricercatrice Manuela Rossini fotografa una situazione drastica. Sostenuta da Apindustria e da Aifos, la ricerca è stata presentata ieri mattina in Statale. I numeri preoccupano, a partire dal basso tasso di risposta: su 1.750 questionari inviati a figure di vertice di altrettante imprese lombarde, quelli compilati sono stati 77, meno del 5 per cento. «Numeri bassi — osserva Caterina Muzzi — segno che l'argomento non è troppo sentito». Un peccato, anche perché il tema diventerà scottante in un futuro non lontano. Un numero su tutti: nel 2000 (fonte Cnel) c'era un pensionato ogni 3 occupati, nel

2050 il rapporto sarà uno a uno. Soprattutto, al lavoro ci saranno tanti over 50 e over 60, con tutte le conseguenze che questo comporterà in termini organizzativi, sicurezza, ergonomia, flessibilità e via dicendo. L'invecchiamento al lavoro non è un problema in sé, anzi a riguardo i miti e i luoghi comuni da sfatare sono parecchi: «Salute e capacità fisica possono decadere — spiega Manuela Rossini —, ma la crescita mentale è l'aspetto positivo». Aumentano pensiero strategico, saggezza, competenze linguistiche, esperienza, capacità di giudizio.

«Non solo — osserva la ricercatrice —, studi specifici dimostrano che il presunto maggiore assenteismo tra gli over 50 è falso, così come il fatto che siano un costo in più: che magari c'è ma è compensato dal basso turn over, dalla lealtà aziendale e quindi dai mancati costi di addestramento per i nuovi addetti». Per riuscire a migliorare efficienza ed efficacia servono però politiche attive a riguardo, aspetto che invece è assente o quasi dai pensieri di chi guida

oggi le imprese. Tra chi ha risposto (meno del 5%) meno di 3 su quattro sono quelle che ritengono utili politiche di invecchiamento attivo. E fin qui tutto ben, il problema è quando ci si avvicina alla caduta: meno di una su quattro ha pensato a informazioni sui rischi specifici per la sicurezza. «Pochissime imprese — è la conclusione di Caterina Muzzi — hanno messo in atto politiche di invecchiamento attivo». Il problema, al pari dell'invecchiamento della popolazione, non è solo nostrano ma riguarda l'intera Unione Europea: «L'anno prossimo ci saranno campagne specifiche a livello comunitario in tale senso», ricorda la docente. Se le imprese sono disattente, anche a livello legislativo mancano ancora strumenti adeguati che anticipino la tendenza, dall'uscita graduale a politiche di welfare adeguate. Su un aspetto la ricerca è però netta: «I lavoratori senior — ribadisce Manuela Rossini — hanno tanti punti di forza, che devono però essere individuati e utilizzati meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il team

● Lo studio è della docente di Economia Caterina Muzzi (foto) e dalla ricercatrice Manuela Rossini

44

Le aziende bresciane su un totale di 77 che hanno risposto al questionario dei ricercatori

44%

La quota di imprese che impiegano più del 20% di lavoratori che hanno superato i 50

11,7

La percentuale di società che hanno adottato politiche di uscita graduale dall'azienda